

sommario

- 2 È tempo di solidarietà
- 3 Fabrizio De Andrè
di Giovanni Stella
- 4 La crisi dei mercati
di Claudio Siciliotti
- 12 Economia virtuale ed economia reale
di Guglielmo A. Di Pietro
- 13 Scommettiamo su intelligenza e creatività
di Salvatore Spadaro
- 14 Acquisizione di prove nel processo tributario
di Valeria Fusconi
- 16 Protocollo d'intesa tra l'Ordine di Siracusa e la D.R.E. della Sicilia
- 20 Giurisprudenza Tributaria
- 22 Biblioteca

Verso Sud !

di Massimo Conigliaro

I diffusi venti di crisi, da quello dei mercati finanziari a quello delle piccole e grandi imprese, hanno caratterizzato gli ultimi mesi del 2008. Il nuovo anno a detta degli analisti si presenta irto di difficoltà e sono in tanti a ritenere che sarà quello in cui avremo i maggiori danni.

Ai dottori commercialisti spetta il compito di riflettere sulle cause ed aiutare le imprese a trovare le soluzioni. Claudio Siciliotti, presidente nazionale della nostra categoria, in un recente convegno alla Camera dei Deputati – di cui pubblichiamo l'intervento, da leggere sino in fondo - ha offerto una chiave di lettura della crisi dei mercati finanziari e suggerito alcuni provvedimenti per il rilancio dell'economia. E se il legislatore ha compreso che bisogna rivedere anche gli studi di settore, criticabile strumento di accertamento automatico su base statistica, allora vuol dire che il malato è grave.

È vero, quindi, soprattutto dalle nostre parti, in quel Meridione che soffre più del resto del Paese, che bisogna scommettere sull'intelligenza e sulla creatività al fine di riportare l'economia reale quanto più vicina a quella dei dati e delle statistiche che, altrimenti rimane virtuale, come sottolineano due pregevoli interventi nelle pagine che seguono. E se la crisi è diffusa occorre allora guardare altrove, pensare a dove va il mondo e ricordare a noi stessi che bisogna prepararsi al 2010, quando l'Area di Libero Scambio del Bacino del Mediterraneo diverrà realtà.

Nuove opportunità si aprono per imprenditori e professionisti in paesi come quelli dell'Africa settentrionale, ricchi di risorse ma poveri di infrastrutture e know-how. Le nuove frontiere della professione sono lì che aspettano ed il mercato si muove veloce. Bisogna mettersi subito in movimento e andare, per una volta, verso Sud!

L'Ordine di Siracusa aiuta chi soffre: contributo a Ciao onlus

È tempo di solidarietà

Non solo fisco e tasse: l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Siracusa è anche parte sociale ed è vicino a chi ha bisogno di sostegno.

Il Natale 2008 è stata l'occasione per contribuire alle attività di CIAO onlus, Centro interdisciplinare di ascolto oncologico, specializzato in cure palliative e terapia del dolore, che svolge assistenza domiciliare ai malati terminali di cancro ed offre supporto psicologico ai loro familiari.

“L'associazione C.I.A.O. onlus – ha dichiarato il presidente, l'oncologo Giovanni Moruzzi – è presente da poco meno di un anno a Siracusa ed ha caratterizzato la sua attività nei confronti del malato oncologico evidenziando peculiarità assolutamente originali nei confronti delle grandi tematiche che investono il concetto di assistenza ed ASCOLTO, focalizzando l'attenzione sulle necessità del paziente, che si afferma come centro gravitazionale attorno a cui ruotano le professionalità e le attenzioni di tutti gli operatori”.

“Ancora più valore, tale singolarità di metodo, trova nell'attività domiciliare per l'assistenza del

malato oncologico in fase avanzata o terminale; questo è infatti l'approccio più delicato, l'ultima frontiera ove le richieste di assistenza non investono solo il campo sanitario o psicologico ma si misurano, ancor più profondamente con l'esigenza di comprendere il senso ultimo dell'esistere”.

“L'equipe multidisciplinare di C.I.A.O. – onlus per l'assistenza al malato oncologico terminale è composta da coordinatori, medici, infermieri, assistenti sociali, assistenti domiciliari, psicologi ed assistenti spirituali, tutti votati alle esigenze del paziente e dei suoi familiari, che trovano il loro corollario nella reperibilità fornita per 12 ore al giorno, pronta a rispondere a tutte le necessità emergenti siano esse mediche, di supporto psicologico o altro. Il presente dell'associazione corre lungo i binari dell'integrità morale, dell'onestà intellettuale e della diffusione culturale. Il futuro dell'associazione fende l'aria pura della speranza”. La sede del centro è a Siracusa in Via Necropoli Grotticelle 17.

il dottore commercialista PROFESSIONE E CULTURA

Bimestrale dell'Ordine dei Dottori
Commercialisti e degli Esperti Contabili
di Siracusa

Direttore
Gaetano Ambrogio

Direttore Responsabile
Massimo Conigliaro

Editore
Ordine dei Dottori Commercialisti e degli
Esperti Contabili di Siracusa

Consiglio dell'Ordine di Siracusa

Presidente
Gaetano Ambrogio

Vice Presidente
Alfio Pulvirenti

Segretario
Dino Faranda

Tesoriere
Antonino Trommino

Consiglieri
Rosario Bongiovanni
Giuseppe Cirasa
Massimo Conigliaro
Salvatore De Benedictis
Salvatore Geraci
Salvatore Spadaro
Roberto Zappalà

Redazione e Amministrazione
Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Siracusa
Via Reno, 21 - 96100 SIRACUSA
Tel. 0931 64354 - Fax 0931 64027
www.odcsr.it-giornale@odcsr.it

Composizione e Stampa
Marchese Arti Grafiche - Via Maestranza, 50
Tel. 0931. 61603 - 96100 SIRACUSA

Reg. Trib. di Siracusa n. 2/97 del 12/2/1997
Riproduzione Riservata - Diffusione gratuita

*Gli articoli esprimono esclusivamente
il pensiero personale degli autori
e non impegnano in alcun modo il giornale*

Numero chiuso in tipografia il 07/01/2009
Tiratura: 1650 copie

A dieci anni dalla scomparsa

Fabrizio De Andrè

Una palpebra semichiusa, la sigaretta tra le dita, il ciuffo dei capelli dondolante sul volto scarno di un corpo asciutto, una voce calda, suadente, quasi sensuale, la chitarra fra le braccia.

Così Fabrizio De Andrè ci appariva in qualche rara foto a noi ragazzi della mia generazione mentre ascoltavamo incantati le sue canzoni.

Menestrello solitario e taciturno si è concesso allo schermo televisivo ed al pubblico di teatro solo dopo decenni di persistenti dinieghi.

Eppure ha interpretato, e in parte incarnato, a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, il “mal di vivere” suo e di più generazioni.

Poeta e cantore, perciò cantautore ha lasciato dieci anni fa con la sua dipartita un vuoto che soprattutto i giovani colmano con l’ascolto a più riprese dei suoi versi cantati.

In direzione ostinata e contraria era ed è rimasto il suo viatico: figlio “ribelle” di agiata famiglia genovese (il padre industriale era stato anche Sindaco della città), preferiva dar riparo ai gatti randagi e frequentare – anziché i salotti eleganti – le zone dell’angiporto genovese, soprattutto Via del Campo dove alloggiavano prostitute, emarginati, drogati, esseri umani all’indirizzo dei quali ha dispensato buona parte dei suoi versi, specialmente quelli giovanili.

Via del Campo c’è una graziosa/gli occhi grandi color di foglia/tutta notte sta sulla soglia/vende a tutti la stessa rosa.

Conosceva bene il valore delle cose e poetò provocatoriamente ... *dai diamanti non nasce niente/dal letame nascono i fior.*

“La canzone di Marinella” cantata anche da Mina (l’amore come fiaba per bambini, ma senza lieto fine) lo rese famoso al grande pubblico.

“Bocca di rosa” e “Via del Campo” (l’amore dispensato attraverso l’esercizio dell’antico mestiere della prostituzione), “Carlo Martello

ritorna dalla battaglia di Poitiers” (il re burlato grottescamente da una ragazza): testo scritto unitamente a Paolo Villaggio), segnano l’inizio delle sue prime canzoni che cantava da solo accompagnandosi con la chitarra.

Segue, con diverso argomento, la “Buona Novella” dedicata ai vangeli apocrifi, alla vita e alla storia dissacrata del Cristo uomo e filosofo: forse il testo liricamente più alto: *Non fossi stato figlio di Dio/t’avrei ancora per figlio mio.*

Lo sguardo sugli emarginati resta un tema ricorrente nella sua produzione.

Ma all’ombra dell’ultimo sole/ s’era assopito il pescatore/ aveva un solco lungo il viso/ come una specie di sorriso: ecco l’inno all’omertà di un libertario, anarchico, tollerante, come amava definirsi.

In una rara intervista alla domanda “Qual’è la cosa che desidereresti di più?” rispose “Poter incontrare mio padre, potergli parlare”. Per me rimane il suo verso più bello.

E poi, il futuro, un suo verso nel quale possiamo sintetizzare decenni di produzione sempre alla ricerca di nuove esperienze che trovavano vieppiù il consenso di critica e di pubblico, rilanciando un intelligente, spietato, atto di accusa al potere politico, condizionante dello stesso sviluppo sociale e riproponendo la difesa degli emarginati. Sempre alla ricerca di *una goccia di splendore.*

Quindi i concerti nei teatri, registrati e custoditi come cose preziose.

Ma il cantore dei versi che censurava gli individui *coi ventri obesi, le mani sudate/ e i cuori a forma di salvadanai,* non dimenticò di ricordare ai simili: *Uomini sappiate che la morte vi sorveglia/ gioir nei campi o fra muri di calce/ come crescere il grano guarda il villano/ finché non sia maturo per la falce.*

Giovanni Stella

CRISI DEI MERCATI FINANZIARI E IMPLICAZIONI ANCHE FISCALI SUI BILANCI DELLE IMPRESE

di **Claudio Siciliotti**¹

Presidente del Consiglio Nazionale D.C.E.C.

La crisi finanziaria che ha travolto i mercati internazionali presenta caratteristiche tali, per entità e capillarità del fenomeno, da poter senz'altro segnare un momento di discontinuità tra il recente passato ed il prossimo futuro.

Sotto questo profilo, la crisi deve essere letta per ciò che rappresenta a trecentosessanta gradi, ossia un momento di indubbia e innegabile difficoltà, ma anche una opportunità di evoluzione, verso modelli comportamentali, economici e giuridici più solidi.

Una piccola crisi si supera con un balzo, quasi senza accorgersene o comunque preoccupandosene solo nel momento in cui si spicca il salto, salvo poi rimuovere quasi del tutto il problema, presi come si è da una avanzata che continua e che alla fin dei conti pare inarrestabile.

Così si finisce per non accorgersi con sufficiente consapevolezza di come, balzo dopo balzo, si esauriscono le energie necessarie per mantenere costante il passo di una corsa che non si vince allo sprint dei successivi cento metri, bensì sulla lunga, lunghissima distanza.

Viceversa, una grande crisi non si può superare di un balzo senza interrompere il cammino: bisogna fermarsi, riflettere sul migliore modo di superare o aggirare l'ostacolo, raccogliere le energie e soltanto dopo ripartire nella propria corsa, a patto naturalmente di aver trovato le idee e le risorse necessarie per poterci riuscire.

Se nelle fasi che precedono la ripartenza è inevitabile che si generino fenomeni di dubbio e panico circa

l'effettiva capacità di riprendere la corsa, è vero però che, una volta che essa riprende, il passo diviene più incisivo di quello che si trascinava fino a prima di una pausa che a quel punto, guardandosi alle spalle con la sicurezza di chi ormai la corsa l'ha ripresa, diviene spesso nella memoria collettiva un momento di positiva riflessione, piuttosto che di negativa interruzione.

Non voglio con questo fare una qualunque professione di cieco ottimismo, ma soltanto proporre un momento di grave crisi per quel che è, ossia qualcosa di soltanto negativo nel caso in cui si riveli un vicolo cieco dal quale non si esce, ma qualcosa di anche positivo nel caso in cui si riveli solo una fase di passaggio tra la fine di un ciclo e l'inizio di un altro.

In questo secondo caso, infatti, si verificano due eventi che appaiono entrambi auspicabili: la fine di un ciclo di cui è senz'altro auspicabile la conclusione, avendo esso per l'appunto portato ad un momento di grave difficoltà; l'inizio di un nuovo ciclo sulla base di comportamenti, principi e regole che possono fare tesoro delle negative esperienze passate.

L'ottimismo non è fingere che la crisi non esista – quella è pura incoscienza – bensì essere convinti di vivere nel secondo scenario: quello di una crisi non capolinea, ma spartiacque.

Questo ottimismo, prima che poggiare livelli di consumo che si mantengono più o meno elevati, si fonda sulla convinzione di avere:

- * la capacità di individuare i fattori che hanno portato alla crisi;
- * la volontà di apportare le opportune correzioni, mediante interventi idonei a rendere più difficile il verificarsi in futuro delle medesime situazioni;

¹ Testo della relazione tenuta al Convegno organizzato a Roma il 3 Dicembre 2008 da Camera dei Deputati, Organismo Italiano di Contabilità e Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili.

* la forza di gestire il momento di transizione, minimizzandone durata e intensità.

Da questo punto di vista, chi fa una professione come quella di Dottore Commercialista e di Esperto Contabile, non può che essere ottimista.

Seppur a livello microeconomico, la “gestione dei momenti di crisi” rientra abitualmente nel DNA del Dottore Commercialista e dell’Esperto Contabile, prima ancora che nel suo tipico bagaglio professionale.

Credendo dunque fortemente in noi stessi, non abbiamo ragione di credere che chi ci Governa, quale che sia la maggioranza politica di turno, non sappia fare altrettanto a livello macroeconomico, anche a costo di fare scelte che, nel breve periodo, potrebbero godere di scarsa popolarità.

Indubbiamente, poiché si tratta di atto di fiducia e non di atto di fede, siamo i primi a tenere sotto costante monitoraggio l’attività del Governo sul fronte delle c.d. “misure anti-crisi”, nonché a renderci parte diligente nel muovere critiche o suggerimenti, secondo quelle che, a nostro avviso, potrebbero essere scelte utili nell’ottica prospettica del Paese, piuttosto che nell’ottica contingente di questa o quell’altra categoria.

Per quanto concerne l’adozione di misure ad hoc, finalizzate a fronteggiare l’attuale crisi, l’impressione è che, fino ad ora, l’unico intervento davvero significativo sia stato quello con il quale lo Stato si è reso garante della tenuta del sistema bancario.

Un intervento, ben inteso, assolutamente condivisibile, purché naturalmente finalizzato ad aiutare:

- in primo luogo, gli istituti di credito e non chi li ha amministrati in questi anni;
- in secondo luogo, non gli istituti di credito in quanto tali, ma in quanto soggetti che erogano finanziamenti a cittadini e a imprese della c.d. “economia reale”, al fine di supportarne le rispettive esigenze di consumo e investimento. Ecco perché ritengo quasi scontato – ma non per questo inutile, nel modo pieno così pieno di sorprese in cui viviamo – sottolineare che:
- nella denegata ipotesi in cui lo Stato dovesse concretamente attivarsi, per salvare un istituto di credito in difficoltà che lo dovesse richiede-

re, i vertici di tale istituto dovrebbero essere comunque immediatamente azzerati e, nell’ottica dell’eventuale responsabilità, giudicati come se il salvataggio a spese dello Stato non avesse avuto luogo;

- nel caso in cui un istituto di credito modifichi in questi mesi la propria politica di finanziamento alle imprese ed alle famiglie, stringendo in modo significativo i “cordoni della borsa”, dovrebbe essere chiarito ufficialmente che, così comportandosi, quello specifico istituto di credito si pone automaticamente al di fuori del cappello protettivo rappresentato dall’intervento statale.

Non sufficientemente incisivi appaiono invece gli interventi di carattere fiscale che il Governo ha deciso di varare a diretto supporto di famiglie e imprese, nell’ambito del c.d. “Decreto anti-crisi” (DL 185/2008).

La sensazione è che, dopo l’abrogazione dell’ICI sulle prime case e la scelta o necessità di farsi carico delle passività di Alitalia, il Governo avesse davvero poche risorse da mettere sul piatto, salvo naturalmente ricorrere ad un tangibile aumento del debito pubblico.

Opzione, quest’ultima, che fino a poco tempo fa era da considerarsi preclusa per un Paese come l’Italia, in ragione di un tasso di indebitamento già ora idoneo a metterla costantemente a rischio di messa in mora, rispetto ai rigidi parametri di bilancio fissati dall’Unione europea.

Tuttavia, proprio per effetto della crisi, in Europa si annunciano ormai tempi di flessibilità sia per quel che concerne la possibilità di crescita del debito pubblico, sia per quel che concerne la possibilità di concedere aiuti di Stato alle imprese.

Ciò detto, trovo condivisibile che, nonostante il “via libera” europeo, il Governo non abbia voluto sin d’ora prendere in considerazione l’ipotesi di intervenire in modo più consistente a prezzo di un aumento significativo del debito pubblico.

La flessibilità europea, infatti, non ci regala nuove risorse, ma soltanto la possibilità di spendere oggi le risorse di domani.

In una situazione di straordinaria difficoltà quale quella attuale, una simile eventualità può senz’altro essere presa in considerazione, soprattutto ora che è

possibile metterla in atto senza entrare in conflitto con l'Europa, ma deve esserne chiara la finalità: spendere oggi le risorse di domani appunto per garantirsi un domani, non semplicemente per alleviare i problemi contingenti e immediati del presente.

Se infatti un Paese dovesse cedere alla tentazione di supportare il proprio presente non per garantirsi un futuro, ma anzi a prezzo del suo futuro, allora saremmo di fronte non già alla risoluzione di una crisi, bensì di fronte alla esplicitazione di una crisi ben più grave e forse irrisolvibile.

Abbiamo tutti giustamente stigmatizzato in questi mesi i comportamenti di molti top manager di banche d'affari che, per massimizzare i rendimenti delle proprie aziende nel breve periodo (e portarsi così a casa incentivi milionari), hanno portato le medesime sull'orlo del baratro, se non nel baratro stesso.

Sarebbe suicida vedere questo schema comportamentale replicato su scala politica, con una gestione della crisi in un'ottica di breve periodo (e di consenso nell'immediato); così come sarebbe inaccettabile vedere componenti, che si definiscono "parti sociali" di questo Paese, non capire che a volte bisogna spiegare come stanno le cose alle proprie basi, oltre che chiedere in loro nome.

Proprio perché apprezziamo la scelta del Governo di non voler percorrere con adeguata ponderazione la via dell'incremento del debito pubblico, come strumento mediante il quale aumentare le risorse disponibili per fronteggiare la crisi, dobbiamo però manifestare un po' di delusione a fronte della eccessiva dispersione delle limitate risorse che si è inteso rendere disponibili con il DL 185/2008.

Quando le risorse non abbondano, bisognerebbe infatti cercare di privilegiare interventi mirati, così da non determinare effetti di dispersione che, alla fine dei conti, tendono ad azzerare l'effettiva idoneità di un intervento a raggiungere gli obiettivi dichiarati.

Gli obiettivi dichiarati erano e sono quelli di sostenere i consumi delle famiglie e l'operatività delle imprese.

Con le risorse messe a disposizione sarebbe già stato ambizioso cercare di portarne a casa uno, figuriamoci due.

Come abbiamo più volte detto e scritto in recenti occasioni, ove si fosse dovuto scegliere – e, conti alla mano, si sarebbe davvero dovuto scegliere – sarebbe stato preferibile privilegiare il sostegno all'impresa, specie quella piccola e media.

Non per un interesse di parte (siamo noi stessi lavoratori e non imprese), ma perché siamo consapevoli della centralità della piccola e media impresa nel tessuto economico di questo Paese, almeno quanto siamo consapevoli della nostra centralità nel rapporto che lega questo mondo con il resto del Paese.

È indubbio che le imprese, per sopravvivere, abbisognano che non si verifichi un crollo nei consumi, ma se non vi sono le risorse che consentono di impostare un adeguato piano di sostegno ai consumi, allora è senza dubbio meglio concentrare quelle poche risorse direttamente sul sostegno finanziario ed economico delle imprese, posto che, se l'ossatura produttiva del Paese chiude, con essa chiudono anche le famiglie.

Credo che nessuno voglia seriamente tentare di definire il c.d. "bonus famiglie" uno stimolo ai consumi.

Sarebbe quanto meno imbarazzante, sia in ragione dell'entità dell'aiuto che viene riconosciuto nei diversi contesti familiari e reddituali, sia in ragione del fatto che viene quasi completamente trascurato il ceto medio.

Il mix tra entità del bonus e condizione familiare e reddituale dei destinatari è infatti tale per cui, più che i consumi, l'agevolazione può al massimo sostenere la sopravvivenza di chi la riceve.

Una disposizione dunque che nulla ha che vedere con la fiscalità "anti-crisi", ma semmai con la diversa questione del sostegno al reddito dei ceti più deboli, la quale merita senz'altro tutta l'attenzione del caso, ma prescinde in toto dal fatto che sia in atto una fase di recessione economica.

Un lavoratore dipendente che guadagna 15.000 euro e non arriva a fine mese, non è che non ci arriva perché c'è la crisi, bensì perché guadagna 15.000 euro.

Il peggioramento della sua condizione che può derivargli dalla crisi è che, per effetto di essa, l'azienda in cui lavora sia costretta a chiudere ed egli si ritrovi senza nemmeno il suo stipendio.

Se dunque l'obiettivo di un decreto è quello di fronteggiare la crisi, ha senso disperdere le già poche risorse messe in campo in provvedimenti che nulla hanno a che fare con la crisi, ma attengono a tutt'altri profili, seppur non meno importanti? Secondo noi, non ha senso.

Senza contare che il bonus famiglie previsto dal DL 185/2008, per come è costruito, lancia davvero un messaggio pericoloso, ancorché sia io per primo a volermi convincere del fatto che è del tutto involontario.

Infatti, nell'istante in cui, tra i requisiti per poterne fruire, si prevede che nel reddito del nucleo familiare non confluiscono redditi di lavoro autonomo e di impresa, si lancia il seguente messaggio subliminale: la povertà di chi dichiara redditi di un certo tipo sarebbe vera, quella di chi dichiara redditi di altro tipo no.

Ribadisco che non ho dubbi che non sia questo il significato latente, ma esso finisce con l'emergere con ancora maggiore forza di qualsiasi ragionamento sugli studi di settore e sulla loro idoneità o meno a fare dell'imprenditore o del professionista un evasore fino a prova contraria: qui infatti siamo di fronte a un provvedimento che sembra introdurre questo principio senza nemmeno possibilità di rendere tale prova.

Penso ad esempio alla mia Categoria: dai dati della Cassa di Previdenza dei Dottori Commercialisti emerge che circa 10.000 Colleghi, in larghissima parte giovani, non raggiunge i 18.000 euro di fatturato. E sottolineo che sto parlando di fatturato, non di reddito, per determinare il quale bisogna sottrarre i costi inerenti all'esercizio della professione.

Sono tutti evasori para-totali immeritevoli di ricevere un aiuto, nonostante abbiano magari anche dei familiari a carico?

Non dubito che qualcuno possa anche esserlo, se non altro per una questione statistica, ma quanti invece sono persone che farebbero volentieri a cambio con un lavoro dipendente da 15.000 o 20.000 euro all'anno, con la certezza del posto di lavoro e ferie e malattie pagate, se solo trovassero qualche azienda o, meglio ancora, qualche pubblica amministrazione che glielo offrisse?

Pensiamo in particolare a molte aree del Sud del nostro Paese, dove, crisi o non crisi, svolgere una libera professione è spesso una missione impossibile, per la debolezza del tessuto economico locale.

In quelle realtà, chi è il privilegiato?

Il giovane professionista che fattura davvero 18.000 euro all'anno, senza sapere come andrà e se andrà l'anno prossimo, oppure il lavoratore dipendente assunto dal Comune, o dalla Provincia o da qualche altra pubblica amministrazione, con uno stipendio di 15.000?

Su questo aspetto devo proprio dire che non ci siamo proprio: se con il bonus famiglie si voleva lanciare un segnale – perché, dati gli importi, è difficile parlare di poco più di un segnale – si è sbagliata:

- in primo luogo la sede normativa, drenando risorse ad interventi che dovevano essere mirati alla risoluzione di problemi generati dalla crisi, piuttosto che di problemi di altra natura;
- in secondo luogo, la tipologia di messaggio sottostante, per certi versi pericolosamente discriminatoria.

Tra i pochi interventi a favore delle imprese, senz'altro positiva è la riduzione, già per il 2008, del 10% dell'IRAP dovuta in relazione alla parte di base imponibile riconducibile all'ineducibilità di interessi passivi e costo del lavoro.

Tuttavia, anche a causa della dispersione delle limitate risorse disponibili, siamo anche qui in presenza di qualcosa di non sufficientemente incisivo, nell'attesa per altro che arrivi l'atteso pronunciamento della Corte costituzionale sulla illegittimità dell'ineducibilità dell'IRAP dalle imposte sui redditi.

Più interessante sarebbe stato un intervento sulla deducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRES, così come un intervento volto a ripristinare la possibilità di operare ammortamenti fiscali maggiorati rispetto a quelli contabili, quanto meno per le imprese che investono in beni nuovi.

Mai, come in una fase di recessione conclamata, potrebbero rivelarsi utili provvedimenti nel solco delle c.d. "agevolazioni Tremonti", a favore di chi investe e rinnova i beni strumentali della propria azienda.

Gli altri provvedimenti, per il resto, non incidono minimamente sull'entità del carico fiscale effet-

tivo delle imprese: vale per l'impercettibile riduzione dell'ultimo minuto degli acconti IRES ed IRAP, ma vale anche per la novità rappresentata dalla generalizzazione del c.d. "criterio di cassa" per il sorgere dell'obbligo di versamento dell'IVA all'Erario.

Anche la prospettata revisione degli studi di settore, per quanto condivisibile e salutata da talune associazioni di categoria come una grande vittoria, incide sugli oneri fiscali gravanti sulle imprese più a livello procedimentale che a livello sostanziale.

Abbandonando le considerazioni inerenti alle misure che sono state sinora adottate – o non adottate – dal Governo per fronteggiare la crisi e agevolare il superamento, vengo ora ad alcune considerazioni che attengono a quello che è lecito aspettarsi in termini di interventi volti ad evitare che simili fenomeni possano nuovamente ripetersi in futuro.

In particolare, vorrei soffermarmi sul tema dei controlli societari e di bilancio, argomento più che mai al centro del dibattito mondiale, proprio in conseguenza della pesantissima crisi che ha colpito il mondo del credito e della finanza.

Argomento inoltre che mi riporta più direttamente a contatto con l'ambito principale che il presente convegno si propone di indagare, ossia le implicazioni future che potrebbero derivare, in conseguenza della crisi, sui bilanci delle imprese, nonché sulla tecnica di redazione dei medesimi e dei relativi controlli.

Si è preso atto a danno ormai palese di condotte gestionali spregiudicate ed ai limiti dell'avventuristico per massimizzare profitti e performance aziendali non già nel medio-lungo periodo, bensì nel breve, ad uso e consumo delle positive ricadute in termini di premi e remunerazioni per i componenti dei board societari.

Si è assistito a bilanci di esercizio e informative periodiche recanti numeri ed indici solidi e rassicuranti che, nel volgere di qualche settimana, hanno subito autentici stravolgimenti per la necessità di eliminare utili e plusvalori che venivano riportati sulla carta, ma che a conti fatti non si potevano più considerare come concretamente realizzabili.

Tutti fatti e circostanze che stanno sgretolando la certezza, talvolta cieca e ottusa, della superiorità di quei modelli di governance, controllo e informativa di bilancio che costituiscono ad oggi gli standard internazionali di riferimento e che, nella loro genesi ed elaborazione, sono in larghissima parte riconducibili all'esperienza maturata in Paesi profondamente diversi dal nostro.

Nelle competenti sedi internazionali, la nostra Professione sta cercando da anni di portare all'attenzione degli altri Paesi i pregi dell'esperienza maturata in seno al nostro ordinamento giuridico ed economico, la quale si estrinseca nella previsione di un organismo interno di controllo, composto non da manager, bensì da tecnici, quale appunto è il collegio sindacale.

Un compito alquanto difficile, se non impossibile, fino a quando la risposta che si riceve è un lapidario "an audit is an audit", come a dire "non perdiamo tempo a discutere su questioni che abbiamo già brillantemente risolto noi".

Oggi, forse, potrà esservi una maggiore disponibilità a valutare se la supremazia nel mondo dei modelli di governance e degli standard di controllo di derivazione prevalentemente anglo-sassone sia magari più figlia di una supremazia economica e linguistica, piuttosto che di una supremazia tecnica.

Nessuno si illude ovviamente che tale disponibilità possa arrivare al punto da far prendere in considerazione, tal quale, un organismo ed un sistema di controllo partorito dall'esperienza italiana (perché si arrivasse a tanta compiacenza, da parte degli amici anglo-sassoni, ci vorrebbe un autentico cataclisma, piuttosto che una semplice crisi, per quanto grave essa possa essere).

Si tratta però di proporre questa esperienza italiana vestendola nel modo giusto e utilizzando punti di riferimento già noti a livello internazionale.

La chiave di volta su cui far leva è l'aspetto fondamentale dell'indipendenza, della responsabilità e della competenza tecnica nella governance societaria.

Da più parti, infatti, anche a livello internazionale, è stato autorevolmente sottolineato come sol-

tanto una categoria di tecnici strettamente legati da precise regole di comportamento e fedeli al loro mandato possono assicurare il corretto funzionamento del sistema.

Solo la presenza di soggetti indipendenti ed in possesso di adeguate competenze tecniche (prima ancora che di capacità imprenditoriale) consente di dare ai terzi ed al mercato una adeguata tutela sui profili di legittimità e adeguatezza dei processi di decisione manageriale (ciò che sta a monte dell'eventuale dissesto), oltre che sui profili di veridicità e correttezza della rappresentazione contabile dei fatti di gestione (ciò che sta a valle dell'eventuale dissesto e che è fondamentale per renderlo palese, ma assai meno per prevenirlo nelle dinamiche gestionali dell'impresa).

Ebbene, se nella generalità degli altri Paesi questa figura non c'è e probabilmente se ne comincia ad avvertire la mancanza, in Italia essa invece è presente nel nostro modello di governance societaria e trova la propria formalizzazione nel collegio sindacale.

Indipendenza, responsabilità e competenza tecnica costituiscono infatti l'identikit del sindaco, così come il controllo di legittimità sull'amministrazione costituisce l'oggetto principale della sua missione, cui adempie non già come mero controllore esterno, bensì avendo titolo (ed obbligo) per presenziare ai lavori dell'organo amministrativo della società, monitorando così l'evoluzione della gestione e non solo dunque certificandone a posteriori l'esito.

A livello internazionale, un organismo vagamente simile per natura (organo di controllo interno, anziché controllore esterno) e finalità (controllo sull'amministrazione e sulle dinamiche gestionali) è il c.d. "audit committee".

La differenza sostanziale rispetto al nostro collegio sindacale è però che esso può essere composto da manager e non necessariamente da tecnici aventi riconosciute e comprovate competenze giuridiche, economiche e contabili, con quel che ne consegue in termini di assai minore efficacia nel perseguimento dei sottostanti obiettivi di controllo. Parliamo dunque di "audit committee" a composizione tecnica, se questo può aiutare il dialogo a

livello internazionale, ma nel farlo cerchiamo di essere consapevoli che stiamo parlando né più né meno del collegio sindacale italiano.

Una consapevolezza che noi abbiamo già, ma che riteniamo importante divenga patrimonio anche della politica e delle Istituzioni del nostro Paese, molto spesso più inclini a recepire più o meno acriticamente modelli esteri che non a valorizzare adeguatamente le pur importanti esperienze maturate nel nostro Paese.

Il collegio sindacale, o se preferite l'"audit committee" a composizione tecnica, è invece un patrimonio che deve essere maggiormente valorizzato anche nell'ambito della nostra legislazione nazionale e siamo convinti che, anche alla luce delle riflessioni dettate dai recenti avvenimenti, potranno essere attivati tavoli di confronto tra la nostra Professione ed il Governo, al fine precipuo di studiare le vie più appropriate per pervenire a questo fondamentale risultato.

Nell'istante in cui si conviene in merito all'opportunità di renderci come Paese, una volta tanto, esportatori in Europa e nel mondo di cultura giuridica di impresa, non ci si può che soffermare su un altro aspetto fondamentale che, nel dibattito di queste settimane, è stato ripreso anche dal Ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: quello degli standard contabili per la redazione del bilancio.

È indiscutibile il fatto che siano necessarie regole comuni a livello europeo per la stesura dei bilanci, ma finalmente viene messo in discussione il fatto che queste regole comuni debbano necessariamente rifarsi agli standard cui la prassi contabile internazionale fa attualmente riferimento.

Questi ultimi, basati sul criterio di fair value, consentono di dare evidenza nel bilancio delle imprese a plusvalori ed utili stimati (senz'altro con il dovuto rigore, ma pur sempre di valutazione di tratta), cosa che risulta invece impossibile secondo i nostri standard contabili nazionali (le cui basi, mi preme ricordarlo, sono state gettate dai professionisti che ho l'onore di rappresentare), in quanto maggiormente ancorato al principio di prudenza.

Non si tratta di dire quali siano meglio e quale bilancio dia una informativa più adeguata, posto

che diverse sono le logiche sottostanti e le finalità informative:

- i principi contabili basati sul criterio del fair value sono finalizzati ad una informativa nell'ottica di chi potrebbe essere interessato ad investire o disinvestire nella società;
- i principi contabili basati sul criterio del costo storico sono finalizzati ad una informativa nell'ottica della garanzia che la società può offrire anzitutto ai terzi, in termini di solidità patrimoniale, economica e finanziaria.

Specie nell'ottica del bilancio di esercizio delle singole società, il rapporto tra le due diverse impostazioni contabili dovrebbe dunque essere quello della complementarità, piuttosto che quello della sostituibilità, fermo restando che tale complementarità ha un senso compiuto solo con riferimento a quelle società "aperte", per le quali soltanto ha davvero senso pensare ad una informativa principalmente rivolta agli investitori attuali e potenziali.

Da anni la nostra Categoria si batte negli organismi tecnici internazionali per portare avanti queste riflessioni, ma sino ad oggi la necessaria sponda della nostra politica nazionale è stata a dir poco insensibile.

Prudenza nelle stime, indipendenza nella valutazione dei processi manageriali, competenza tecnica in ambito contabile e societario.

Portiamo insieme un po' di Italia in Europa e spieghiamo ai tecnici ed ai politici degli altri Paesi che anche loro possono avere qualcosa da imparare da noi, quando si parla di informativa societaria e stabilità finanziaria.

Un ultimo, ma non meno rilevante aspetto, sul quale vorrei soffermarmi in materia di governance societaria, prima di passare ad alcune non meno importanti riflessioni sul nostro sistema fiscale e sull'apporto che la nostra Categoria può dare ai fini della sua semplificazione e razionalizzazione, concerne la questione dei c.d. "limiti al cumulo degli incarichi" di amministrazione e controllo nelle società quotate e non solo.

Infatti, a nostro avviso, l'attuale disciplina concernente i limiti al cumulo degli incarichi negli organismi di governance societaria deve essere radicalmente ripensata.

Lo andiamo ripetendo fin da quando sono state

approvate dalla CONSOB le norme di attuazione del principio sancito dal legislatore in occasione della c.d. "legge sul risparmio", emanata alla fine del 2005, sull'onda degli scandali finanziari dell'epoca.

Fino ad oggi i nostri appelli hanno sortito solo un breve differimento dei termini di decorrenza (inizialmente previsti per lo scorso 30 giugno 2008), ma siamo di nuovo al punto di partenza.

La previsione di limiti al cumulo degli incarichi (e, quindi, al libero esercizio individuale della propria attività professionale) risponde alla volontà del legislatore di limitare ad un livello fisiologico i conflitti di interesse che potenzialmente si generano quando una persona siede negli organi di amministrazione e controllo di due società quotate che intrattengono rapporti di natura economica o patrimoniale.

In via assolutamente residuale (rispetto alla finalità principale di cui si è detto), la previsione di limiti al cumulo degli incarichi può anche assolvere alla finalità di assicurare che il singolo amministratore o sindaco possa dedicare un adeguato grado di attenzione nell'assolvimento dei propri incarichi (quantitativamente limitati).

Pur partendo da queste premesse, la combinazione tra novella normativa e sua attuazione regolamentare ha portato ad uno scenario in cui la finalità principale è stata praticamente dimenticata e ci si è concentrati solo su quella meramente residuale, per altro con una colpevole asimmetria tra coloro che svolgono incarichi di controllo e coloro che svolgono incarichi di amministrazione.

Infatti, se si rivestono solo incarichi di amministrazione non operano limiti di sorta al loro cumulo (paradossalmente potrei sedere nel consiglio di amministrazione di tutte le società quotate italiane).

Viceversa, se si riveste anche un solo incarico sindacale in una società quotata, ecco che a quel punto scattano stringenti limiti di cumulo che, per altro, vanno a limitare anche gli incarichi che posso rivestire in società di medie e piccole dimensioni che nulla hanno a che vedere con il mercato dei capitali di rischio.

Se cumulo di incarichi ci deve essere con riferimento alle società quotate o comunque diffuse in modo rilevante tra il pubblico dei risparmiatori (e siamo i primi ad essere d'accordo sull'opportunità degli stessi), esso dovrebbe applicarsi non soltanto

a coloro che nella governance societaria rivestono ruoli di controllo, ma anche a coloro che rivestono ruoli di amministrazione (ed a maggior ragione dovrebbe essere così, posto che i potenziali conflitti di interesse concernenti questi ultimi sono forieri di generare distorsioni ben più significative).

Anzi, in una logica realmente finalizzata alla minimizzazione in radice di situazioni di potenziale conflitto di interessi, non avremmo nulla da obiettare se i limiti di cumulo degli incarichi fossero accompagnati anche dalla previsione di steccati volti a chiarire una volta per tutte che chi siede nel board di società quotate industriali e commerciali non può al contempo sedere nel board degli istituti di credito che finanziano in modo massiccio quella stessa società.

Allo stesso modo, ben potremmo essere disponibili a sostenere una impostazione volta a prevedere, per chi siede invece negli organismi di controllo, la possibilità di essere sindaco in non più di un collegio sindacale di una società quotata (conflitti di interesse addio), ferma restando per il resto la sua piena libertà di organizzare come meglio crede la propria attività professionale sul fronte del numero di incarichi assumibili in società estranee al mercato dei capitali di rischio.

Un sistema come quello qui sinteticamente tratteggiato sarebbe davvero un importante passo avanti sul fronte della tutela del pubblico risparmio, laddove invece ci troviamo di fronte ad un sistema che sembra accontentarsi di interferire, non senza irrazionalità, nell'attività dei singoli professionisti, lasciando invece sul campo tutti i potenziali conflitti di interesse di cui il nostro sistema industriale e bancario è a dir poco traboccante.

Possiamo sin d'ora assicurare al legislatore la nostra più completa e fattiva collaborazione sin dalla fase "progettuale" di un intervento di revisione della disciplina che tenga conto dei principi qui brevemente enunciati.

In conclusione, devo comunque ammettere che i principali cambiamenti cui mi auguro di assistere, a seguito di questa pesantissima crisi finanziaria, sono nei comportamenti degli individui e nella percezione dei comportamenti altrui, prima ancora che nei codici e nelle norme.

Questa crisi è infatti, sotto molti aspetti, la tappa

finale di un percorso che parte da lontano e che ha portato a due aberrazioni del sistema finanziario:

- da un lato, l'utilizzo disinvolto dei titoli di debito, più volte utilizzati non come strumento di finanziamento dell'impresa emittente, ma come strumento per la "trasformazione" dei finanziamenti erogati all'emittente dai medesimi istituti che provvedevano poi alla collocazione dei titoli, scaricando così il rischio di insolvenza sul pubblico dei risparmiatori;
- dall'altro, il progressivo sganciamento della valutazione dei titoli e degli strumenti finanziari dai valori reali sottostanti a quei titoli medesimi.

Il primo passaggio, assurdo a fenomeno nell'epoca della bolla speculativa di internet, è stato quello di ammettere che una impresa con pochi mezzi fisici potesse comunque accedere a patrimonializzazioni di borsa per valori complessivi assai elevati, nel nome di una esasperata tecnica di valutazione e valorizzazione in bilancio dei c.d. "intangibles".

Una volta accettata la dematerializzazione dell'impresa sottostante ad un titolo borsistico, il passo successivo è stato quello di accettare il definitivo sganciamento del valore del titolo dal valore sottostante, fisico o immateriale che fosse.

La finanza ha iniziato a piegarsi su se stessa e a ragionare di derivati, ossia di titoli su titoli, di indici e di coefficienti di ponderazione.

Il colpo finale lo hanno inferto coloro che, ormai abituati a vivere in un mondo di carta al punto da esserne in fondo convinti, hanno fatto della massimizzazione dell'estetica di bilancio la loro missione, anche al fine non secondario di ottenere i conseguenti premi e incentivi, basati su rendimenti collegati alla realtà non più di quanto ormai lo fossero molti dei titoli che le loro società collocavano ed emettevano.

Quando oggi diciamo tutti giustamente che è tempo di tornare ai valori reali diciamo senz'altro una grande verità, purché, sia chiaro, in quel richiamo non pensiamo soltanto ai valori dell'economia, ma anche e soprattutto a una valutazione dei comportamenti individuali che sia basata sull'etica delle scelte, piuttosto che sull'estetica dei risultati.

Economia virtuale ed economia reale

di **Guglielmo A. Di Pietro**

L'economia virtuale, quella dei dati ufficiali, delle statistiche, delle medie, quella delle quotazioni di borsa e dei media, spesso dà una immagine che non corrisponde alla realtà vissuta quotidianamente dalle persone che ne fanno parte integrante.

Il Paese è a crescita zero! I consumi stagnano! L'economia è in fase di regressione!

Tuttavia ogni giorno la macchina complessa del sistema produttivo si mette in moto e consente a 60 milioni di Italiani di mantenersi un livello di qualità della vita tra i più avanzati ed invidiati del mondo.

Evidentemente, come nella meteorologia c'è differenza tra la temperatura rilevata e quella percepita, anche in economia esiste una forte dicotomia tra economia virtuale ed economia reale.

Non v'è dubbio che l'economia reale riesce in qualche modo a soddisfare il livello di vita acquisito mentre per l'economia virtuale tale livello va continuamente superato e rapportato ad indici di crescita di altri Paesi dove la qualità della vita è sicuramente ben diversa dalla Nostra, specialmente se rapportata non solo ai livelli di consumo ma anche e soprattutto al sistema di vita dovuto alle tradizioni culturali ed alle condizioni geografiche di cui gode il Ns. Paese. Condizione che nessuno mai potrà raggiungere e che tanto meno è rappresentabile con misurazioni quantitative di cui si avvale la scienza economica.

La scommessa è quindi garantirsi la qualità della vita raggiunta!

È questo il compito dell'area politica istituzionale! Non governare i flussi economici virtuali, bensì attenzionare e garantire l'economia reale del Paese. Ossia lavorare per costruire un "sistema Paese" basato su una economia reale, la sola a garantire i livelli di qualità della vita acquisiti ovviamente adeguandoli alla evoluzione degli strumenti della tecnologia avanzata. Non porsi solo

obiettivi di equilibri di Bilancio o quantomeno di primati statistici e di natura virtuale, attuando politiche di prelievi fiscali finalizzati esclusivamente ad obiettivi non strettamente legati alle esigenze ed allo sviluppo del Territorio.

La sfrenata corsa al facile consumismo non rappresenta la soluzione all'equilibrio del "sistema Paese", ma è proiettata solo al raggiungimento di obiettivi di economia virtuale orientati alla teoria dell'economia globalizzata che favorisce il sistema produttivo delle imprese, che spesso delocalizzano gli investimenti in altri Paesi al solo fine di massimizzare i loro profitti.

Nell'area dell'economia virtuale non si quantificano gli aspetti economici della crescita umana, culturale e sociale del Paese che invece entrano a pieno titolo nel definire il livello di qualità della vita.

Orbene non sempre ad un grado di soddisfazione della qualità della vita vissuta corrisponde un elevato reddito prodotto!

Occorre, quindi, mettere, nel giusto equilibrio, la componente economica con la componente "umana" di riappropriazione della vita in cui la parte economica rappresenta soltanto il soddisfacimento dei bisogni materiali, se pure nell'accezione più ampia, nel contesto di un panorama più complesso di aspetti spirituali, filosofici, culturali e sociali.

Ricominciare dalla formazione della personalità umana, non solo mirata alle conoscenze, ma soprattutto alla cura dei sentimenti ed agli aspetti caratteriali dell'uomo.

In conclusione, quando si raggiunge un buon grado di soddisfazione dei propri bisogni materiali, è perfettamente inutile perseguire "l'arricchimento" fine a se stesso, perché si rischia di svuotare l'animo umano portandolo a quelle forme di "Nichilismo"⁽¹⁾ di cui i nostri giovani tanto soffrono e che porterebbe l'umanità verso forme di vita sempre più robotizzate e svuotate di quei sentimenti che sono alla base del vivere dell'uomo, a nulla influendo la realizzazione di obiettivi di esclusivo benessere materiale.

(1) Nota bibliografica: L'ospite inquietante di U. Galimberti

Scommettiamo su intelligenza e creatività!

di Salvatore Spadaro

L'Italia, nonostante i proclami che provengono da ogni direzione rimane il paese dei mille privilegi, nel quale ciascuno s'aggrappa ai propri, trascurando l'interesse generale.

Non vi è dubbio che questa massa di privilegiati influisce, spinge e condiziona i governi a salvaguardare i propri capitoli di spesa. Questa pressione psicologica è sintomatica di un popolo che ha paura dei cambiamenti e che tende a conservare lo status quo personale.

E così, i piloti e gli assistenti di volo dell'Alitalia protestano ed ingessano il paese con i loro scioperi, perché rivendicano il mantenimento delle super retribuzioni, dimenticando che molti di loro, grazie ai partiti politici, sono stati parcheggiati in un contenitore che oggi conta ottomila esuberi.

La scuola è in agitazione perché si vogliono accorpate gli istituti con pochi alunni a vantaggio del risparmio di costi significativi e duplicazioni di incarichi (direttori didattici, personale amministrativo, personale Ata ed anche insegnanti). Anche in questo caso i centomila esuberi del comparto scuola sono frutto di scelte politiche clientelari, giacché, per opportunità elettorale, si sono voluti privilegiare gli obiettivi della disoccupazione a quelli della formazione degli alunni.

Gli studenti universitari scendono in piazza perché si vogliono sopprimere gli atenei con soli quindici iscritti e trenta docenti (in Italia si contano più di cinquemila corsi di laurea, alcuni dei quali fantasiosi, addirittura uno attribuisce il titolo accademico di dottore in tecniche del linguaggio dei pappagalli, sic!).

I dipendenti pubblici (sono in tutto quattro milioni, il che significa che un italiano su dieci ha

come datore di lavoro lo Stato), lamentano il richiamo ad obiettivi di produttività e a non assentarsi ingiustificatamente dal luogo di lavoro. Si stimano quasi un milione di esuberi.

I notai si ribellano e pressano di fronte alla perdita di alcune prerogative: i trasferimenti dei veicoli e le cessioni delle quote di aziende.

Tutto questo accade perché siamo stati educati all'egoismo da uno Stato che non ha mai esercitato il ruolo di arbitro imparziale. Ci sono i governi, non c'è lo Stato. Così in sessanta anni di Repubblica, il bel paese ha contratto debiti per un livello record di 1.626 miliardi di euro, con la conseguenza di essere il paese della comunità europea con il livello di debito più alto. Questo significa che la ricchezza prodotta in Italia non è sufficiente a coprire le spese di cui la nazione ha bisogno o, in altri termini, che consumiamo più di quanto siamo capaci di produrre.

Di fronte a tutto questo si avverte l'esigenza di una riforma culturale che senza scorciatoie proponesse ai cittadini uno Stato con regole semplici e certe, una presenza pubblica giustificata esclusivamente dall'effettiva esigenza di garantire servizi non altrimenti ottenibili, una economia basata sulla produttività reale e non su meri passaggi di carte e soprattutto una società dove prevalesse la meritocrazia. Insomma, la nascita di uno Stato moderno, dove il valore di ogni cittadino dovrebbe essere la sua creatività, il suo ingegno, la sua intelligenza, la sua capacità di contribuire liberamente allo sviluppo del proprio paese senza perciò essere costretti a tirare la giacchetta a nessuno e senza avere paura dei cambiamenti.

Diversamente, continuando ciascuno di noi a difendere posizioni parassitarie e di rendita, contribuirà a fare dell'Italia, nonostante governi forti, un Paese ingovernabile!

Ancora sui poteri del giudice

Acquisizione di prove nel processo tributario

di Valeria Fusconi

Con la sentenza n. 673 del 15/01/2007, la Suprema Corte di Cassazione ha affermato il principio che, nel processo tributario, quando un documento rilevante ai fini della decisione è indicato da una delle parti in modo da permetterne l'identificazione in tutti i suoi estremi, il giudice **non può** omettere di attivare i poteri officiosi di cui all'art. 7, comma 3, del D.Lgs. n. 546/1992 e, nonostante tale disposizione sia stata abrogata a far data dal 2 dicembre 2005, deve ordinare alle parti il deposito di tali documenti, se ritenuti necessari per la decisione della controversia.

La complessa vicenda processuale prende le mosse da un ricorso proposto avverso un accertamento valore ai fini dell'imposta di registro, con il quale l'ufficio rettificò in aumento il valore del bene immobile dichiarato. Su tale valore (*rectius*: nel contenzioso parallelo che si è incardinato sia sull'avviso di accertamento valore che sul conseguente avviso di liquidazione) sono intervenuti sia la definizione liti pendenti ex art. 2-quinquies, comma 1, lettera b), del D.L. n. 564/1994 che una pronuncia della Commissione Tributaria la quale, ritenendo non perfezionata la definizione, è entrata nel merito della vicenda, riducendo l'importo accertato dall'ufficio.

Nel giudizio di secondo grado l'Amministrazione evocava la rilevanza pregiudiziale della decisione di merito sul (diminuito) valore della controversia (avviso di accertamento) rispetto a quella relativa alla definizione agevolata (avviso di liquidazione), ma tale tesi veniva respinta dalla Commissione Regionale che, invece, riteneva che l'appellante ufficio avesse mancato di assolvere il proprio onere pro-

batorio, limitandosi a richiamare (seppure con compiuta indicazione di tutti i relativi estremi), ma senza produrre la sentenza che, nel dichiarare non perfezionata la definizione agevolata della lite, aveva – nel merito – ridotto il valore accertato.

Con la sentenza in commento, la Corte di Cassazione, osservato che *“nella fattispecie, il documento di cui l'Amministrazione ricorrente lamenta la mancata acquisizione officiosa da parte della Commissione regionale è una decisione, della medesima Commissione regionale procedente, allegata mediante compiuta identificazione in tutti i suoi estremi e, a quanto risulta, non contestata quanto ad esistenza e contenuto, ma, soltanto, non inserita tra gli atti del giudizio nel suo supporto cartaceo”* e che *“deve considerarsi come tale decisione, incidendo su controversia di carattere pregiudiziale rispetto a quella oggetto del giudizio, presenta rilevanza certamente incisiva ai fini della decisione del presente giudizio”*, ha concluso rilevando che i giudici del gravame sono incorsi nella denunciata violazione di legge *“omettendo di attivare i poteri officiosi di cui all'art. 7 del D.Lgs. n. 546/1992”*.

Preliminarmente, osserviamo che la Suprema Corte ha censurato l'operato della Commissione Tributaria Regionale per violazione o falsa applicazione delle norme di diritto (art. 360 n. 3 del c.p.c.) malgrado il terzo comma del citato art. 7 sia stato abrogato dal dicembre del 2005 (1), così testimoniando concreto ed attuale interesse ad evitare contrasti di giudicati e reputando tale obiettivo *“trascendente gli interessi delle sole parti”*.

In tale ottica, come ben chiarisce il massimo organo di legittimità, la discrezionalità prevista dal legislatore per l'esercizio dei poteri istruttori dei giudici

tributari non può mai sfociare nell'arbitrarietà, configurandosi come dovere per il giudice, il cui mancato assolvimento, se non motivato, diviene illegittimo.

Quindi, secondo la Cassazione, l'intervenuta modifica dell'art. 7 del D. Lgs. 546/1992 (2) non limita assolutamente l'esercizio dei poteri istruttori delle Commissioni Tributarie, restando comunque operante la previsione contenuta nel primo comma dello stesso articolo nella quale si afferma che *“Le commissioni tributarie, ai fini istruttori e nei limiti dei fatti dedotti dalle parti, esercitano tutte le facoltà di accesso, di richiesta di dati, di informazioni e chiarimenti conferite agli uffici tributari ed all'ente locale da ciascuna legge d'imposta”*.

Il massimo giudice di legittimità, richiamandosi a precedente giurisprudenza della stessa Corte, puntualizza due rilevanti principi:

- a) che l'esercizio dei poteri di acquisizione d'ufficio, attribuiti dall'art. 7, commi 1 e 3, del D.Lgs. n. 546/1992 alle Commissioni tributarie, non può sopperire al mancato assolvimento dell'onere della prova, che grava sulle parti in base al criterio di cui all'art. 2697 del codice civile (vedi Cass. n. 905/2006 e n. 7129/2003), secondo cui *l'onus probandi incombis ei qui dicit*; esse possono, al più, intervenire in funzione di mera integrazione, ma mai di integrale sostituzione (vedi Cass. n. 15214/2000);
- b) che il predetto esercizio costituisce facoltà discrezionale, ma non arbitraria, del giudice tributario, sicché in una situazione (come quella in esame) in cui il documento da acquisire appaia astrattamente presentare incisiva rilevanza ai fini della decisione, l'esercizio di tale potere istruttorio configura un dovere del giudice, il cui mancato assolvimento è illegittimo, se non motivato (vedi Cass. n. 905/2006 e n. 7129/2003).

L'interessante pronuncia conferma – seppure in modo indiretto – la specificità del processo tributario il quale *“ancorchè formalmente costruito come giudizio di impugnazione dell'atto impositivo, tende all'accertamento sostanziale del rapporto controverso cui, pertanto, il giudice adito deve provvedere, a meno che l'atto stesso non sia affetto*

da vizi formali a tal punto gravi da precludere la formazione di detto rapporto...” (Cass. n. 11273/1991 e, in senso conforme, n. 12373/2002, 2891/2002, n. 21187/2008).

Pertanto, per ormai costante giurisprudenza della Corte di Cassazione, il processo tributario non è annoverabile tra quelli di impugnazione/annullamento, in quanto non diretto alla mera eliminazione dell'atto impugnato, quanto piuttosto fra quelli di impugnazione/merito, in quanto diretto alla pronuncia di una decisione di merito sostitutiva sia della dichiarazione resa dal contribuente sia dell'accertamento dell'amministrazione finanziaria (vedi Cass. n.25104 del 13/10/2008).

Così acclarata la natura del processo tributario, ne consegue che il giudice, *“il quale ravvisi l'infondatezza parziale della pretesa dell'amministrazione, non deve ne' può limitarsi ad annullare l'atto impositivo, ma deve quantificare la pretesa tributaria entro i limiti posti dal “petitum” delle parti”*.

Va da se che il perseguimento di tale obiettivo può comportare per il giudice tributario – come affermato dalla sentenza in commento – la necessità di attivare i poteri officiosi previsti dall'art. 7 del D. Lgs. 546/1992, se indispensabili per pervenire ad una pronuncia che attenga al merito della questione processuale.

NOTE

L'articolo, tratto dal sito www.commercialistatelematico.it, è stato gentilmente concesso per la pubblicazione dall'editore, che si ringrazia.

- (1) La modifica è intervenuta ad opera dell'art. 3bis del D.L. del 30/09/2005 n. 203, con il quale è stato soppresso il seguente terzo comma *“È sempre data alle commissioni tributarie facoltà di ordinare alle parti il deposito di documenti ritenuti necessari per la decisione della controversia”*.
- (2) Intervenuta ad opera dell'art. 3 - bis del D.L. del 30/09/2005 n. 203, con il quale è stato soppresso il seguente terzo comma *“È sempre data alle commissioni tributarie facoltà di ordinare alle parti il deposito di documenti ritenuti necessari per la decisione della controversia”*.

Protocollo d'intesa tra l'Ordine di Siracusa e la Direzione Regionale Entrate della Sicilia

Comunicazioni di irregolarità

Ecco il testo del protocollo sottoscritto

L'anno 2008, il giorno 22 del mese di maggio, il Dott. Gaetano Ambrogio, Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa ed il Dott. Castrenze Giampartone, Direttore Regionale della Sicilia dell'Agenzia delle Entrate,

PREMESSO CHE

- L'Agenzia delle Entrate ha, nei propri obiettivi, progetti collaborati vi per migliorare e facilitare i rapporti tra l'Agenzia e gli utenti;
- Per elevare la qualità dei servizi forniti, rimanendo immutate le risorse umane, è necessario, unitamente a valide misure organizzative, ridurre il numero di contribuenti che quotidianamente si recano presso gli uffici per fruire dei servizi dell'Agenzia delle Entrate;
- Gli strumenti informatici in uso all'Agenzia delle Entrate consentono di soddisfare taluni bisogni dei contribuenti senza che gli stessi si rechino presso gli uffici locali;
- Obiettivo prioritario dell'Agenzia delle Entrate è quello di massimizzare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa;
- Per il tramite del presente protocollo si persegue l'interesse generale della collettività a ricevere servizi adeguati;
- L'art. 2, bis del D.L. 203/2005, convertito nella L. 248/2005, prevede, per gli intermediari che trasmettono dichiarazioni, la possibilità di ricevere, in via telematica, le comunicazioni degli esiti della liquidazione delle dichiarazioni.

Tutto ciò premesso, l'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale della Sicilia, e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa, ravvisando la necessità di concordare modalità di reciproca collaborazione per migliorare l'erogazione dei servizi da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate,

CONVENGONO E STIPULANO QUANTO SEGUE

1. l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa si impegna a sensibilizzare i propri iscritti, affinché, in occasione dell'invio della prossima dichiarazione, gli stessi si avvalgano della facoltà di ricevere, in via telematica, all'indirizzo di posta elettronica su Entratel le comunicazioni degli esiti della liquidazione delle dichiarazioni;
2. l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa diramerà una direttiva rivolta ai propri iscritti affinché gli stessi forniscano, ovvero aggiornino, l'indirizzo di posta elettronica su Entratel;
3. l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa si impegna, altresì, a sensibilizzare i propri iscritti affinché gli stessi provvedano ad avanzare, in via telematica, le richieste di correzione delle comunicazioni di irregolarità, errate, ricevute direttamente, a seguito dell'opzione esercitata di cui al precedente punto 1, e delle comunicazioni ricevute, nella forma cartacea, dai loro clienti;
4. ogni ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate, ubicato in Sicilia, renderà, pertanto, disponibile un indirizzo di posta elettronica dedicato per riceve-

- re le richieste di correzione delle comunicazioni di irregolarità, avanzate dai professionisti;
5. l'ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate, ricevuta la richiesta di rettifica/annullamento della comunicazione di irregolarità, comunicherà il protocollo attribuito alla stessa richiesta;
 6. l'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale della Sicilia, predisporrà uno schema condiviso con l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa che codifichi il tipo di errore che ha generato le irregolarità;
 7. l'ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate fornirà, sempre in via telematica, entro i venti giorni successivi alla richiesta di correzione della comunicazione di irregolarità, la risposta all'Intermediario, inviando la nuova comunicazione corretta o il diniego con motivazione o la richiesta di ulteriori chiarimenti e/o documenti;
 8. gli Intermediari forniranno all'indirizzo di posta elettronica dedicato, indicato al punto 4, i chiarimenti eventualmente richiesti e l'ufficio locale dell'Agenzia delle Entrate risponderà entro i venti giorni dalla ricezione dei chiarimenti con le modalità stabilite nel precedente punto 7;
 9. l'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale della Sicilia, porrà in essere le dovute iniziative al fine di potere assicurare, entro il termine di cui ai punti 7 e 8, la trattazione delle richieste di assistenza in materia di avvisi telematici;
 10. l'ufficio dell'Agenzia delle Entrate, ove il controllo automatizzato evidenziasse somme dovute per importi rilevanti, favorirà forme di coinvolgimento preventivo degli Intermediari prima di procedere all'invio delle relative comunicazioni di irregolarità. Tali forme di coinvolgimento interverranno anche nei casi in cui il controllo automatizzato dovesse evidenziare mancati versamenti di ritenute - irpef - ed iva che espongono il contribuente a responsabilità penali;
 11. l'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale della Sicilia, e l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili della Provincia Siracusa, perseguendo comuni obiettivi di buona amministrazione, si impegnano a dare la massima divulgazione del presente protocollo.

*Il Presidente dell'Ordine
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili
della Provincia di Siracusa
Dott. Gaetano Ambrogio*

*Il Direttore Regionale
della Sicilia della
Agenzia delle Entrate*

Dott. Castrenze Giamportone

COLLABORATE AL GIORNALE!
Notizie, articoli, sentenze di interesse generale
sono graditi e possono essere inviati a
giornale@odcsr.it

All' Agenzia delle Entrate
Ufficio di

Istanza di rettifica comunicazione di irregolarità

Il/La sottoscritto/a Dott. Comm./Rag. Comm,
iscritto/a all'Albo dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di al n°,
e_mail..... telef..... con studio in.....,
via nella qualità di intermediario(1)/delegato(2) del contribuente
.....codice fiscale.....

VISTA

la comunicazione di irregolarità n° relativa alla dichiarazione
anno d'imposta

CONSIDERATO

che l'addebito è erroneo in quanto:

- il ravvedimento operoso non è stato conteggiato (allega F24);
- il versamento non risulta conteggiato nella dichiarazione a causa del codice tributo e/o anno di riferimento errati in F24 (allega istanza variazione e modello F24);
- non è stata riconosciuta l'eccedenza d'imposta anno precedente;
-

Altro:.....
.....

CHIEDE

che venga disposta la rettifica della suddetta comunicazione.

Allega tessera di appartenenza all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, nonché la seguente altra documentazione in copia afferente la tipologia evidenziata:

- a)
- b)
- c)

Luogo e data.....

(1) in caso di intermediario studio associato, indicare denominazione e codice fiscale.

(2) allegare delega e copia documento di identità del contribuente.



ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI SIRACUSA



Camera di Commercio
Siracusa

ABI Associazione
Bancaria
Italiana

Crisi d'impresa: le soluzioni offerte dal nuovo diritto fallimentare

APERTURA LAVORI

Gaetano Ambrogio
*Presidente Ordine dei
Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Siracusa*

SALUTI

Ivanhoe Lo Bello
Presidente Camera di Commercio di Siracusa

Sebastiano Mannino
*Consigliere ABI presso
Camera di Commercio di Siracusa*

INTRODUZIONE

Claudio Siciliotti
*Presidente Consiglio Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili*

RELAZIONI

Soluzioni negoziali alla crisi d'impresa

Giulia Pusterla
*Consigliere Nazionale
dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili*

*Piani di risanamento,
accordi di ristrutturazione dei debiti
e ruolo delle banche*

Mariacarla Giorgetti
*Ordinario di Diritto Fallimentare
e di Diritto Processuale Civile
nell'Università degli Studi di Bergamo
Avvocato in Milano e Bergamo*

*La composizione delle crisi d'impresa
dal punto di vista del sistema bancario*

Federica Allegritti
Avvocato, Settore Affari Legali ABI

*Le nuove forme di definizione agevolata
del debito tributario*

Gaetano Ragucci
*Associato di Diritto Tributario
nell'Università degli Studi di Milano
Avvocato in Milano e Como*

*Profili fiscali del Concordato Preventivo
e degli Accordi di ristrutturazione
dei debiti*

Cesare Zafarana
*Dottore commercialista in Milano
Presidente Osservatorio Tributario
Procedure Concorsuali*

DIBATTITO e CONCLUSIONI

Venerdì 23 Gennaio 2009 ore 15,30 – 19,00

Grand Hotel Villa Politi - Sala Convivia - Via M. Politi Laudien, 2 - Siracusa

*Nel caso in cui non siano intervenute variazioni,
negli anni successivi non sorge alcun obbligo di dichiarazione*

Tarsu: la sanzione per omessa denuncia applicabile solo per la prima annualità accertata

**LA COMMISSIONE TRIBUTARIA
REGIONALE DI PALERMO
SEZIONE STACCATA DI SIRACUSA
riunita con l'intervento dei Signori**

POLTO	Salvatore	<i>Presidente</i>
FALCO SCAMPITILLA	Santo	<i>Relatore</i>
SPADARO	Antonino	<i>Giudice</i>

*ha emesso la seguente sentenza n. 76
del 9/04/2008 depositata il 9/07/2008*

*sull'appello n. 3148/07
depositato il 16/07/2007
avverso la sentenza n. 73/04/2006
emessa dalla Commissione Tributaria Provinciale di Siracusa
contro Comune di Siracusa*

Con decisione n° 73 depositata il 17/5/06 la CTP di Siracusa accoglieva parzialmente il ricorso proposto da.....di Siracusa avverso avvisi di accertamento per TARSU anni 2002 e 2003.

Eccepeva la società ricorrente in prima istanza

- 1) l'inesistenza dell'atto perché non sottoscritto, anche se reca la firma a stampa meccanografica;
- 2) illegittimità della tariffa applicata per l'anno 2003. Per l'anno 2003 la tariffa è stata variata, con riferimento all'anno 2002, con delibera del 10/4/2003. La stessa pertanto può essere applicata soltanto dal 2004 ex art. 69 DLgs 507/93;
- 3) illegittimità dell'avviso di accertamento nella parte concernente le "sanzioni irrogate. Per entrambi gli anni viene sanzionata la omessa denuncia ai fini Tarsu.

Invero per l'anno 2001 il Comune aveva già applicato la sanzione per omessa denuncia.

Quell'atto non era stato contestato. Valendo quindi quell'atto come denuncia per gli anni successivi la sanzione applicata per gli anni 2002/2003 è illegittima, perché nessun obbligo dichiarativo incombe sulla contribuente.

Il Comune resisteva, con riferimento alla valenza della delibera 2003 richiamava normativa che aveva prorogato il termine pertanto gli avvisi erano legittimi.

Il primo giudice accoglieva parzialmente il ricorso ritenendolo fondato per l'anno 2003 perché la nuova tariffa era applicabile soltanto dal 2004. Per l'anno 2002 rigettava il ricorso confermando la legittimità dell'atto impugnato.

Propone appello l'..... notificando il 29/6/2007.

Eccepisce, reiterando i motivi espressi in primo grado e censurando la sentenza appellata nella parte in cui rigetta le doglianze per l'anno 2002 e ne chiede la parziale riforma, per la mancanza della sottoscrizione dell'atto e per l'omessa pronuncia sulle sanzioni relative alla mancata denuncia. Chiede pertanto la riforma della sentenza nella parte in cui rigetta le doglianze per l'anno 2002.

Si costituisce in data 6/12/2007 il Comune e propone appello incidentale.

Insiste sulla legittimità del proprio operato e circa l'annullamento dell'avviso per l'anno 2003 statuito dal 1° giudice osserva che l'eventuale illegittima applicazione all'anno 2003 della tariffa deliberata nello stesso anno 2003 non fa venir meno la debenza del tributo eventualmente sulla base delle tariffe 2002.

All'odierna pubblica udienza l'appellante eccepisce la tardiva presentazione dell'appello inciden-

tale da parte del comune, quindi entrambe le parti insistono come in atti.

Questo collegio, successivamente riunito in camera di consiglio, osserva:

Motivi della decisione

Col primo motivo di appello la società contribuente eccepisce sull'assenza di sottoscrizione autografa dell'atto impugnato. La questione sul punto non può costituire motivo di riforma della sentenza impugnata atteso che il primo giudice, nel rigettare il punto, ha sufficientemente motivato. L'atto in questione è redatto a stampa così come la firma del Dott....., funzionario responsabile del settore. Non si comprende cosa intenda esattamente la contribuente per "modulo meccanografico" quando ritiene che, pur ammettendo che la legge consenta di omettere la sottoscrizione autografa, ritiene che quello su cui è contenuto l'atto non abbia la valenza di tale modulo.

L'eccezione non merita essere condivisa, dunque viene rigettata.

Diversamente appare condivisibile l'eccezione formulata dall'appellante circa l'illegittima irrogazione delle sanzioni per l'omessa presentazione della denuncia ai fini Tarsu.

Sostiene la ricorrente che la sanzione di che trattasi può essere applicata una sola volta e non per ciascuna annualità. Invero l'art. 70 del DLgs 507/93 prevede che la denuncia ha effetto anche per gli anni successivi qualora le condizioni di tassabilità siano rimaste invariate.

Il Comune aveva già notificato un avviso di accertamento per l'anno 2001, il n° 1299 del 13/11/2004, non contestato dalla contribuente. In tale atto è stata rilevata e sanzionata l'emessa "dichiarazione della tassa". Ciò può sostituire la denuncia omessa per gli anni successivi ove non siano intervenute modifiche alle condizioni di tassabilità, fermo restando che il quantum dovuto, in termini di tassa Tarsu, oltre interessi ed eventuali sanzioni per ritardato pagamento, è dovuto sia per l'anno 2002 che per l'anno 2003, per questo ultimo secondo la tariffa 2002 che ha valenza anche per il 2003. Conseguentemente la sanzione relativa all'anno 2002, per omessa presentazione della denuncia, deve essere annullata.

Data la peculiarità della questione si ritiene equo compensare le spese.

P.Q.M.

In riforma della decisione impugnata, dichiara non dovute le sanzioni relative all'anno 2002; conferma nel resto la impugnata sentenza; dichiara tardivo l'appello incidentale.

Spese compensate.

Siracusa, 9/04/2008

Il Relatore
Falco Scampitilla Santo

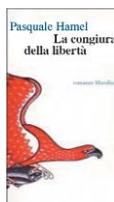
Il Presidente
Polto Salvatore

Visitate il nostro sito
www.odcsr.it
dove troverete anche i
numeri arretrati della rivista

PASQUALE HAMEL

La congiura della libertà

Marsilio Editore, 2002, pp.194, € 14,00



PASQUALE HAMEL (1949) è uno scrittore palermitano, autore di narrazioni, di saggi, di romanzi di notevole interesse. Per i tipi di MARSILIO EDITORI di Venezia ha pubblicato un romanzo singolare, **LA CONGIURA DELLA LIBERTÀ** (2002, pagg. 104).

L'ho letto con particolare interesse, perché ricostruisce la rivolta a Palermo dei Vespri Siciliani nella Pasqua del 1882, che ha determinato la cacciata degli Angioini dal dominio della Sicilia.

È, in un certo senso, inevitabile pensare al Vespro di Michele Amari, perché questa è l'opera più significativa del Risorgimento ottocentesco in Sicilia, ma soprattutto perché esprime il senso di una storiografia liberale, in quanto l'Amari ha interpretato l'avvenimento come un momento di rivolta popolare che ha causato la cacciata degli Angioini e della loro signoria prepotente.

Qui non si vuole entrare nel merito della valutazione, meglio nella svalutazione, di Benedetto Croce, che nella Storia del Regno di Napoli ridusse il fatto storico ad una "congiura", sulla quale appunto Hamel ha intrecciato la sua storia, cioè ad una cospirazione, sia pure importante come tante altre contro la dominazione angioina. Questa tesi fu contrastata perfino da Vittorio Emanuele Orlando; ha sostituito la vecchia tesi di Amari come rivolta polare, tesi connaturata al mito risorgimentale. Resta però accettata la tesi del carattere prepotente e dittatoriale della soldataglia francese e provenzale di Carlo d'Angiò e il carattere di moto popolare, sebbene l'arrivo di Pietro d'Aragona cronologicamente avvenga prima della rivolta e quindi anticipi gli effetti della stessa congiura.

Il libro di Hamel mantiene un abile equilibrio tra congiura e rivolta popolare, dimostra acuta penetrazione dei fatti storici. Infatti Giovanni da Procida, il protagonista della rivolta, che chiude una lunga serie di cospirazioni, anche nel libro di Hamel, non è visto come l'eroe mitico risorgimentale, ma l'esponente del partito ghibellino che cerca di coinvolgere Giacomo d'Aragona ed altri signori.

Questo è un libro di storia? È un romanzo? È un romanzo storico? Non è nulla di tutto questo; è un libro che corrisponde alle caratteristiche peculiari dello scrittore Hamel. Esso è una libera ricostruzione di fatti, basati sulla concretezza. Per questo è degno di particolare attenzione.

Carmelo Depetro

ROSSANA CAMPO

Più forte di me

Feltrinelli, 2007, pp.280, € 16,00



La casa editrice Feltrinelli di Milano ha pubblicato il romanzo, **PIÙ FORTE DI ME** di **ROSSANA CAMPO**. La scrittrice genovese ha al suo attivo una decina di romanzi e di solito colpisce subito l'impressione del lettore per il suo linguaggio crudo e vicino al parlato. Questo utilmente rende efficace ed incisività alla scrittura, perché risulta in perfetto accordo con la trama ed il carattere dei personaggi. I quali sono calati in una marginalità esistenziale di degrado e di sconforto, in una emarginazione sociale legata alla città (preferita dalla scrittrice) di Parigi invernale, legata ad amori eccessivi.

Anche questo romanzo comincia con l'abbandono da parte del marito, Mathieu, che di ritorno da un convegno confessa di aver incontrato un'amante, con la quale intende restare.

Seguono invettive, pianti e tentativi di rifarsi una ragione di nuova esistenza, trovando nuovi accompagnatori. Ma la gravità è costituita dal ricorso all'alcol per cercarvi conforto. Le conseguenze sono devastanti: il deliquio obbliga al ricovero in clinica e soprattutto a pesanti sacrifici per intraprendere la cura disintossicante e la via della ripresa. Forse la parte più vitale del romanzo è proprio in questa tematica: da una parte il lasciarsi andare come in un abisso e dall'altra per conseguenza poi il successivo difficile percorso di risalita. Non mancano saltuarie ricadute nell'alcol e nel sesso. L'unica possibilità di salvezza nasce dalla ritrovata solidarietà con le altre donne, cadute nelle stesse condizioni di sventura. Questa solidarietà è sufficiente a mutare le condizioni di debolezza in una nuova forza con la ripresa dell'autonomia: alla fine il marito Mathieu, che vorrebbe riconciliarsi, viene respinto con durezza.

Aspetto notevole nel romanzo è la capacità di creare vari stati d'animo nel percorso che conduce al crollo, dallo sgomento per il male inaspettato all'angoscia, alla frustrazione, in fine al fallimento totale. Anche i personaggi minori sono anime ferite, distrutte dalla dipendenza dall'alcol o dalla droga o dal sesso o dalla pazzia addirittura. Sono degli anti-eroi che vanno sprofondando nella disperazione.

c.d.



Università degli Studi di Catania

Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili di Siracusa

CONSORZIO UNIVERSITARIO ARCHIMEDE

Master di II livello in Diritto Tributario

Siracusa, 2008-2009

Profilo del Corso

Obiettivo: fornire le competenze specifiche in materia fiscale e in quelle in discipline viciniori (contabilità e bilancio, diritto commerciale, ecc.) mediante un'approfondita disamina del sistema tributario e l'opportuna trattazione di quegli aspetti contabili e civilistici che sono strettamente correlati a tale sistema.

Aree Didattiche: Principi costituzionali del Diritto tributario e Statuto del contribuente (*Prof. E. Giardina*); Imposte sui redditi, categorie di reddito, reddito d'impresa (*Prof. F. Randazzo*); Le vicende societarie straordinarie (*Prof. S. Muscarà*); Gli enti non commerciali e le Onlus (*Prof. S. La Rosa*); L'imposta sul valore aggiunto (*Prof. S.M. Messina*); Le imposte indirette (*Prof. G. Salanitro*); I tributi locali (*Prof. G. Salanitro*); La fiscalità internazionale e comunitaria (*Prof. G. Salanitro*); L'accertamento nelle imposte sul reddito e nelle altre imposte (*Prof. S. La Rosa*); La riscossione delle imposte (*Dott. A. Guidara*); Le sanzioni tributarie e penali (*Prof.ssa D. Coppa*); Il contenzioso tributario (*Prof. S. Muscarà*); Contabilità e bilancio (*Prof.ssa M. Poselli*).

Comitato Scientifico: Prof. Salvatore la Rosa (Coordinatore), Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania o un suo delegato, Prof. Emilio Giardina, Prof. Salvo Muscarà, Prof. Francesco Randazzo, Prof. Guido Salanitro, dott. Massimo Conigliaro.

Struttura: Il Master si articolerà in 1500 ore complessive, così ripartite: n. 700 ore di formazione assistita che si articolano come segue: n. 400 ore di didattica frontale dedicata agli insegnamenti caratterizzanti e a quelli professionali; n. 300 ore di stage

per la formazione extra aula (di cui 150 ore di tirocinio, 100 ore di project work e 50 ore di verifiche degli apprendimenti); e inoltre n. 800 ore di studio personale. Le attività d'aula saranno articolate in moduli formativi ciascuno comprendente sia lezioni teoriche sia svolgimento di esercitazioni durante le sessioni di laboratorio. Il Master consente di acquisire fino ad un massimo di 60 crediti formativi.

Destinatari: Laureati nel vecchio ordinamento e nelle lauree specialistiche/magistrali (escluse lauree brevi) delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche ed Economia. Il numero massimo di partecipanti è limitato a 20. Ammissione per titoli, merito (ed eventuale colloquio).

Sede Formativa: Siracusa, Via Reno 21, Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Siracusa, Salone *Gaspare Conigliaro*. Quota di iscrizione: 2.500 Euro (IVA compresa); è prevista l'assegnazione di borse di studio.

Partners: Università degli Studi di Catania – Facoltà di Giurisprudenza, Consorzio Universitario Archimede, Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Siracusa.

Modalità di iscrizione: presso l'ufficio immatricolazioni dell'Università di Catania, Via A. Di Sanguiliano 44/46/48, 95124 Catania, entro le ore 12,30 del 6 febbraio 2009.

Bando di partecipazione e domanda di iscrizione: disponibili su www.unict.it
www.lex.unict.it
www.odcsr.it

e-mail: info@consorziouniversitarioarchimede.it.

**Sicilia, la nostra
piccola grande
famiglia.**



BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA
La più grande Banca interamente Siciliana